

Un mondo a carte scoperte

Le ragioni che ci spingono ad occuparci di alcune problematiche, proprie dei contatti tra culture storicamente e antropologicamente diverse, sono collegate da un lato al fenomeno migratorio, che da alcuni anni interessa anche il nostro paese, e dall'altro al processo più ampio che vede civiltà assai differenti diventare sempre più interdipendenti sulla base di complessi e profondi processi di mondializzazione economica e culturale.

Si tratta di uno scenario che è attraversato da due tensioni opposte, ma ugualmente tragiche e devastanti: da un lato l'omologazione dei valori e delle scelte (occidentalizzazione del mondo), dall'altro la chiusura difensiva e aggressiva nei confronti dell'«altro». Ambedue le tendenze hanno in comune la presunzione, da parte degli appartenenti ad una determinata cultura, che questa sia la più giusta in rapporto ad ogni altra esistente nel passato e nel presente.

È una presunzione di superiorità che alimenta il razzismo, cioè l'idea ed il conseguente comportamento che esistano delle differenze qualitative fra i diversi gruppi umani. L'ideologia razzista ritiene infatti che l'umanità non sia unitaria, ma che sia distinta in razze con caratteristiche biologiche specifiche; che le diversità biologiche determinino anche gli aspetti psicologici e culturali degli uomini; che esista un ordine gerarchico con razze superiori e razze inferiori. Ma le razze sono una men-

zogna. La scienza ha chiarito da tempo che le razze non esistono, né sono mai esistite, e che esistono delle differenze genetiche (limitatissime) fra gli individui e non fra i tradizionali gruppi umani (i bianchi, i neri, i gialli) [cfr. R. Lewontin, *La diversità umana*, Zanichelli, Bologna, 1987. E. Galli Della Loggia, *Il mondo contemporaneo*, Il Mulino, Bologna, 1982].

Ma, pur non avendo alcuna giustificazione scientifica, il razzismo ha profonde radici in vasti interessi economici, sociali e politici; è alimentato dall'ignoranza (abbiamo sempre

paura e siamo portati a diffidare di chi non conosciamo) e dall'insicurezza psicologica (quando sentiamo minacciati le nostre sicurezze e i nostri privilegi).

Che fare? È evidente che siamo tutti condannati ad una certa quota di etnocentrismo, perché è impossibile non appartenere a una cultura, per cui tutti abbiamo un centro. Ma, se non ci è dato di poter uscire dalla nostra soggettività, è però possibile riesaminare le nostre certezze, evitando che si sacralizzino e si convertano in pregiudiziali stereotipi.

Non è un'impresa facile. L'antropologo R. Linton afferma infatti che "l'ultima cosa di cui i pesci possano accorgersi è l'elemento in cui sono immersi, l'acqua, a meno di uscirne fuori". La stessa cosa avviene per noi: è molto difficile accorgerci dell'elemento in cui siamo immersi fin dalla nascita, cioè la nostra cultura, a meno di riattraversarla criticamente. La cultura comprende la comunicazione, l'informazione, la trasmissione di idee e comportamenti. Abbiamo un grande bisogno di rivisitarne i linguaggi, le parole, le immagini che essa ci propone ogni giorno attraverso l'«autorevolezza» della sua produzione scientifica (libri) e la vastità della comunicazione pubblicitaria (dal cartellone pubblicitario, al giornale, ai fumetti, alla TV), per scoprire come i messaggi non siano mai neutri, né oggettivi e tantomeno universali. Si tratta di un "viaggio" critico che ci può inoltre consentire di

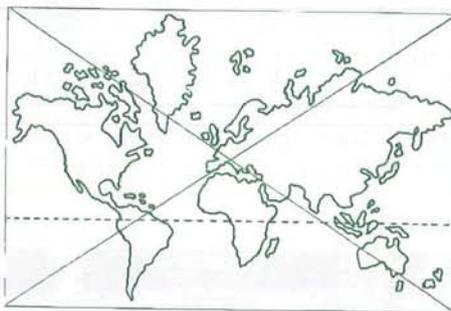
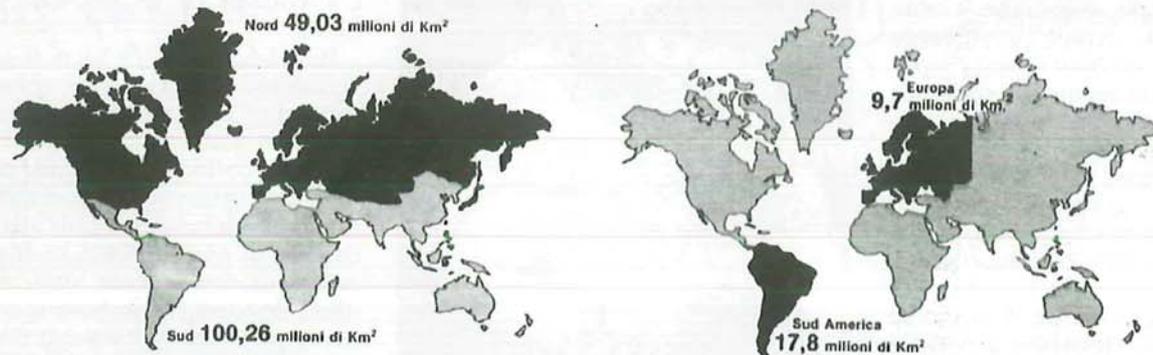


Fig. 1 - La proiezione di Mercatore. Ecco un esempio delle distorsioni che contiene



scoprire un aspetto assai spesso nascosto e negato: che una cultura pura, separata dalle altre, non esiste, né è mai esistita, e che ogni cultura è il frutto di mille intrecci, scambi e relazioni esistenti da sempre fra i diversi gruppi umani.

Le "carte false" del geografo

Propongo di cominciare il nostro "viaggio" critico dalla rappresentazione geografica, che è lo sfondo su cui poi collochiamo gli uomini.

L'esperienza visiva della rappresentazione del mondo, con cui conviviamo fin dall'infanzia, è la proiezione che Mercatore fece del planisfero nel 1565. (fig. 1).

L'abbiamo trovata appesa ad una parete della nostra classe fin dalla scuola elementare e poi riproposta sui libri e sull'atlante, senza che suscitasse in noi alcun sospetto. Documento autorevole e rigorosamente affidabile, così come ci è stato insegnato di ogni produzione "scientifica".

In realtà, ci invita a riflettere Edoardo Galeano "nel planisfero tradizionale, che viene usato nelle scuole e in tutte le altre occasioni, l'Equatore non è al centro: il Nord occupa due terzi ed il Sud uno. La Scandinavia sembra più grande dell'India, quando in realtà è tre volte più piccola; l'Unione Sovietica è il doppio dell'Africa, quando in realtà è molto più piccola. L'America Latina occupa sul mappamondo meno spazio dell'Europa e molto meno degli Stati Uniti e del Canada, quando in realtà l'America Latina è due volte più grande dell'Europa e molto più vasta degli Stati Uniti e del Canada". (E. Galeano, El Pais, 31 dicembre 1988).

Il planisfero è la rappresentazione iconografica del mondo, che è lo sfondo su cui poi collochiamo gli uomini. La riduzione dello sfondo, a cui riferiamo la presenza degli uomini del Sud del mondo, e la corrispondente dilatazione di quello a cui

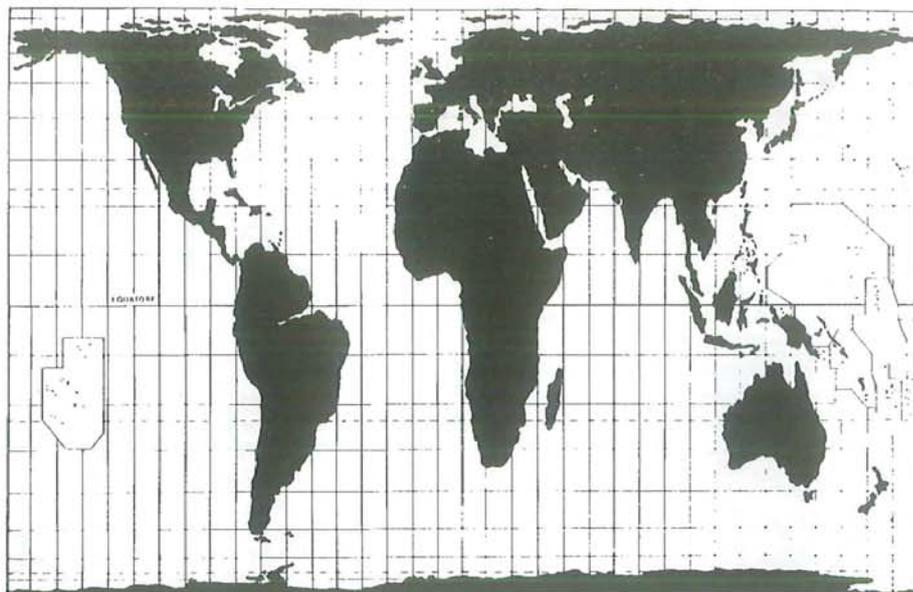


Fig. 2 - La Carta del mondo secondo le aree equivalenti dello storico tedesco Arno Peters

riferiamo la nostra presenza, rivela inequivocabilmente i pensieri a cui la rappresentazione rimanda. Ridurre lo sfondo comporta necessariamente infatti ridurre il valore degli uomini che vi si collocano. Ne è prova una carta nautica del 1502, detta di Kunstmann II. È quanto mai singolare che il suo autore, la cui conoscenza del continente americano è ancora limitata a brevi tratti della costa atlantica, non abbia alcun dubbio nel proporre in un cannibale l'abitante di quei luoghi. Carte e globi rivelano agli occhi stupefatti degli europei quelle terre lontane, ma, fusa e confusa con la rappresentazione geografica, ne proponevano

un valore. Intrecciata con la curiosità c'è la minaccia.

Si potrebbe obiettare che la proiezione su due dimensioni di ciò che è sferico comporti necessariamente una deformazione. Ma una proiezione può o meno prestare dovuta attenzione alla proporzione delle aree rappresentate. È ciò che dimostra lo storico tedesco Arno Peters, la cui Carta del mondo secondo aree equivalenti rispetta rigorosamente le proporzioni reali. (fig. 2)

*- professore di Pedagogia presso il Dipartimento di Scienze dell'Educazione dell'Università di Bologna

*Scoprire i pregiudizi
nascosti nella comunicazione
affinché possa crescere
una tendenza interculturale
nella società*

di ANGELO ERRANI*